

ARCHITETTI

NOTIZIE

Sguardi futuri

EDITORIALE

Paolo Simonetto

RICOGNIZIONE

La gioia nel progetto

L'APPUNTO

Alessandro Melis, Benedetta Medas

ARCHITETTURA 2050_1

Mario Cucinella

ARCHITETTURA 2050_2

Arturo Lorenzoni

ARCHITETTURA 2050_3

Piero Pelizzaro

ANTEPRIMA

*The Torlonia Marbles.
Collecting Masterpieces*

LIBRERIA

A cura della Redazione

PILLOLE

*Pietro Leonardi
Alessandro Zaffagnini
Massimo Matteo Gheno*

ANGELO NUOVO

Paolo Simonetto

*C'è un quadro di Paul Klee che s'intitola **Angelus Novus**. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese.*

L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto.

Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che gli non può chiuderle.

Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta¹.

¹Walter Benjamin, *Tesi di Filosofia della Storia*, IX, 1940

Paul Klee, *Angelus Novus*, 1920

La vita è come una frenetica corsa in avanti: la scuola e le prime competizioni, i corsi di lingua, un'arma in più da sfoderare nella ricerca di un lavoro, lo stage, il teorico trampolino di lancio verso il posto fisso e il lavoro stesso, con l'anelito incedere verso una promozione, uno status. È un lungo percorso ad ostacoli che, in un'epoca in cui il futuro appare povero di sicurezze, rende l'uomo sempre più frustrato, a volte instabile. In questa generale incertezza occorre, allora, cercare di costruire un immaginario collettivo accogliente e rassicurante, capace di valorizzare i luoghi urbani della memoria comune, di comprendere l'evoluzione della città fisica e le attività, i bisogni, le vite dei cittadini. Si eclissa così, a poco a poco, la ricerca della fascinosa e frenetica città borghese in favore di una crescente sensibilità ecologica-ambientale, oramai un must nella domanda sociale diffusa. Un target di sicuro più articolato rispetto a quello iniziale dell'intellettuale snob. È in quest'ottica che vale la pena perseguire la direttrice di un'urbanistica minimalista, finalizzata alla messa a sistema di interventi di limitata entità, ma significativi per l'apprezzamento dei luoghi, una riqualificazione lontana dagli schemi lecorbuseriani che prevedevano la trasformazione di interi isolati in «ambiti spaziosi, simili a parchi, e poco affollati (...) caratterizzati da vedute su vasti spazi verdi (...) equilibrati, simmetrici, ordinati (...) precisi, impressionanti e monumentali.

Nel celere viaggio verso il futuro spicca la *smart city*, un'etichetta possente che marca le politiche urbane con il suo significato esteso e sfocato, più un'operazione di immagine che un vero e proprio concetto operativo. Per il Parlamento Europeo, la *smart city* è una città volta a risolvere i propri problemi grazie a soluzioni fondate sulle ICT (Information and Communication Technologies), mobilitando partner pubblici, privati e attori del terzo settore. Una definizione effusa, in cui si possono inserire le più svariate controversie universitarie, considerazioni politiche, molteplici idee commerciali. Alla città intelligente si affianca l'idea di città sostenibile, altra nozione che spazia dalla configurazione geografica

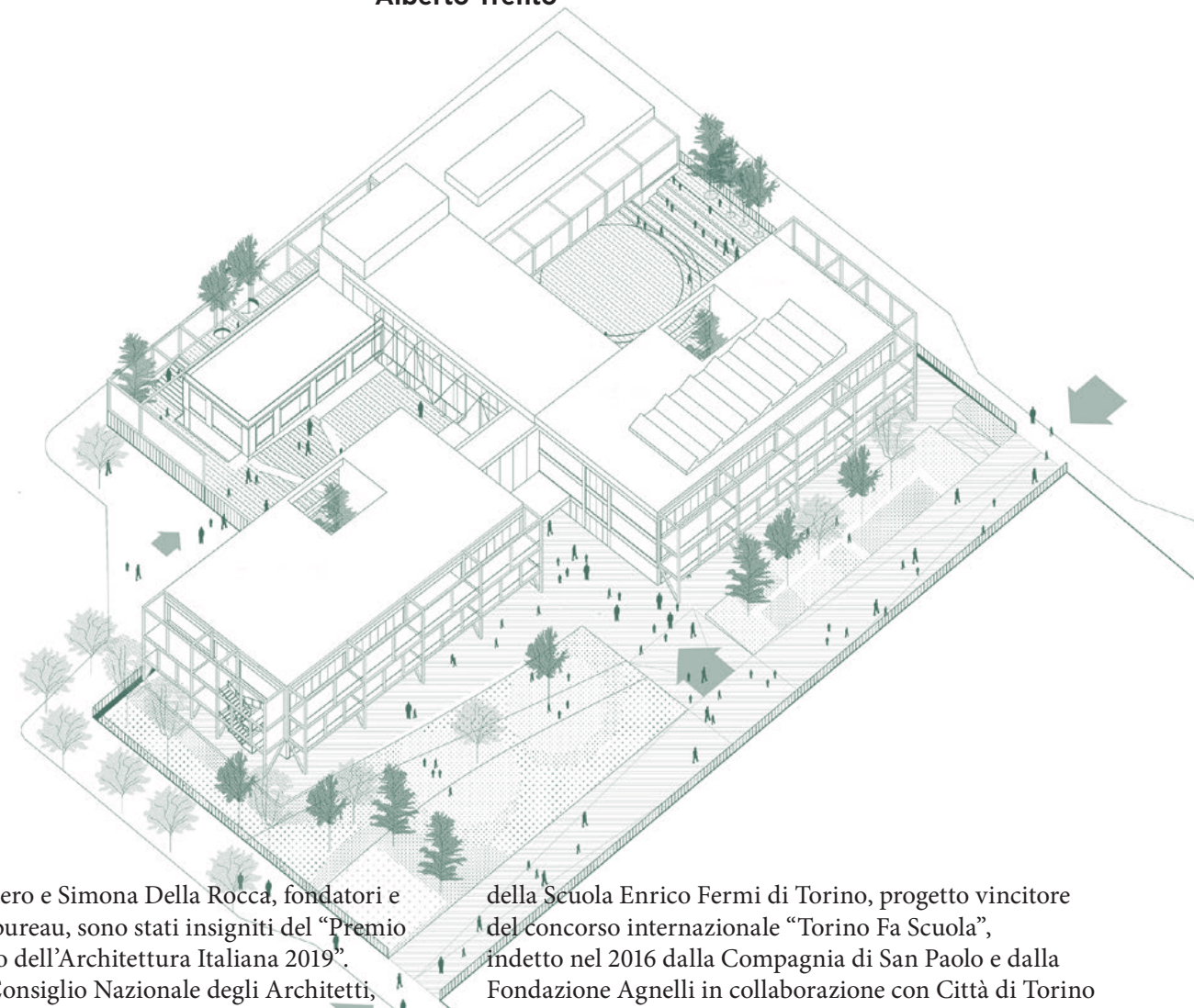
alle questioni economiche e sociali, dalla relazione con l'ambiente naturale e l'atmosfera, fino ai problemi legati all'energia, all'inclusività, alla sicurezza, alla durata². Nel suo libro *Urbatopie*, l'economista Jean Haëntjens definisce le quattro componenti dell'utopia sostenibile: la componente del «profitto», per cui la città sostenibile è quella che produce ricchezza esportabile; quella del «desiderio» per cui essa è tanto piacevole da essere desiderabile; l'«accessibilità» per cui non deve esserci una discriminazione di accesso alle risorse e infine, la componente di «sostenibilità ambientale». In questo spasmodico definire, ricercare, dibattere, se come l'Angelus Novus volgiamo il nostro sguardo al presente e non solo all'avvenire, constateremo che la città contemporanea non ha affatto risolto il disagio dell'emarginazione o se vogliamo, dell'integrazione di giovani e anziani nella collettività. Quanto ha a che fare la segregazione delle periferie, dentro e fuori la città e nei complessi residenziali in genere, con il disagio giovanile e l'invecchiamento-isolamento sociale? Quanto con i drammi che scaturiscono dalla noia dell'hinterland e dal vuoto di quartiere? L'urbanistica ha ancora molta strada da percorrere, molte domande e riflessioni da porsi; rilanciare un territorio non significa unicamente realizzare un intervento edilizio o attribuire nuove funzioni ad un'area, bensì creare un sistema capillare di progetti in grado di trasformare l'immagine della città, di ricostruire dei simboli, di creare nuove identità, di ricucire il tessuto sociale e di restituire un obiettivo comune.

Far rivivere uno spazio non equivale a generare qualità in un luogo specifico, ma valorizzare l'intorno ed attrarre investimenti per far sì che il processo sia in grado di auto alimentarsi nel tempo, senza il timore di farsi inghiottire dalla tempesta-progresso, soprattutto in questo contesto storico.

² Agenda 2030 obiettivo n°11

LA GIOIA NEL PROGETTO

Alberto Trento



Alberto Bottero e Simona Della Rocca, fondatori e anima di BDR bureau, sono stati insigniti del “Premio Giovane Talento dell’Architettura Italiana 2019”. Promosso dal Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori e conferito lo scorso 15 novembre a Venezia, presso la Sala delle Colonne di Ca’ Giustinian, sede della Biennale di Venezia, il riconoscimento si prefigge lo scopo di valorizzare l’eccellenza tecnica e professionale espressa dallo Studio che meglio ha saputo raccogliere le sfide che l’architettura contemporanea impone, attraverso un approccio etico e innovativo alla professione. BDR bureau è stato premiato per la recente trasformazione

della Scuola Enrico Fermi di Torino, progetto vincitore del concorso internazionale “Torino Fa Scuola”, indetto nel 2016 dalla Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione Agnelli in collaborazione con Città di Torino e Fondazione per la Scuola, con lo scopo di stimolare una riflessione culturale, pedagogica e architettonica sui nuovi spazi di apprendimento della scuola italiana. Le richieste riportate nel bando del concorso sono state infatti definite alla conclusione di un percorso preparatorio, durato un anno, nel quale gruppi di pedagogisti, architetti e le comunità scolastiche hanno collaborato alla definizione delle specifiche esigenze pedagogiche. Durante la cerimonia di consegna, l’attribuzione del



Scuola Fermi, BDR bureau - ©Simone Bossi





Scuola Fermi, BDR bureau - ©courtesy of BDR bureau



Scuola Fermi, BDR bureau - ©courtesy of BDR bureau



premio è stata motivata affermando che il progetto “è attento alle necessità dei fruitori e si caratterizza per la grande eleganza in un progetto gioioso”. Una gioia che risiede tutta nel raggiungimento dell’obiettivo iniziale di “fare scuola”, di ripensare il futuro della scuola Enrico Fermi in maniera sistematica, trasformando il processo progettuale in un modello replicabile. L’edificio si apre alla sfera urbana attraverso azioni semplici, quali la riorganizzazione degli accessi, e mediante dispositivi additivi o di riorganizzazione spaziale, potenziando l’espressività di materiali comuni, quali l’intonaco, trattato con diverse granulometrie. Una gioia determinata dall’aver trasformato un ordinario edificio scolastico degli anni Sessanta, in un dispositivo spaziale complesso che sviluppa il concetto di *community school*, il cui piano terra è concepito come un civic center che ospita lo spazio flessibile di biblioteca e auditorium,

la caffetteria e la palestra mentre, ai piani superiori, le attività didattiche sono organizzate in cluster e l’atrio raccoglie gli spazi ricreativi di gruppo. “Volevamo un progetto in grado di dialogare con l’edificio esistente, ma che al tempo stesso ne rivoluzionasse la fruizione. Nuovi elementi spaziali, trasparenze e addizioni reinterpretano la struttura originaria con l’obiettivo di aprire la scuola alla città” dicono gli architetti Alberto Bottero e Simona Della Rocca di BDR bureau, che con la realizzazione di questo progetto ci offrono, con semplicità e leggerezza, la gioia della metamorfosi del consueto in straordinario, dell’ordinario, come ci suggerisce il vocabolario, nello stato festoso della natura.



Utopie Radicali, Oltre l'architettura (UFO 1966-1976), Firenze 2017 (ph. E. Lain)



Alessandro Melis

Professore di Architecture Innovation (Portsmouth) e Direttore del gruppo di ricerca *International Cluster for Sustainable Cities*, si occupa di progettazione climatica ed ambientale, strategie sostenibili a supporto delle mutazioni urbane, politiche ambientali, teorie e critiche radicali. È fondatore dello studio di architettura e progettazione urbana Heliopolis 21 (1999).



Benedetta Medas

laureata in Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali (LM) all'Università degli Studi di Cagliari. Ha conseguito un diploma in Diagnostica del restauro. Attualmente lavora come Assistente al Curatore del Padiglione Italia alla prossima Biennale di Architettura di Venezia 2020

L'APPUNTO

A cura di Enrico Lain

APPUNTI SULL'EDUCAZIONE TRANSDISCIPLINARE DELL'ARCHITETTO NEI TEMPI DI CRISI GLOBALE.

Alessandro Melis, Benedetta Medas

Il presente testo intende sottolineare l'esigenza di una rivoluzione culturale degli architetti che parta dal sistema educativo universitario come unica via per reinterpretare la pratica progettuale stessa.

L'ipotesi è che tale obiettivo si raggiunga solo attraverso la consapevolezza che la progettazione architettonica e la pianificazione abbiano avuto un ruolo centrale nella crisi globale. Se ammettiamo il presupposto, dovremmo anche convenire sul fatto che i contenuti dell'insegnamento convenzionale siano obsoleti e dannosi.

Un secondo elemento essenziale è la necessità di superare l'impasse culturale attraverso una stimolazione della visio-narietà radicale delle future generazioni di architetti.

L'insegnante di architettura, quindi, dovrà essere sempre meno docente e sempre più educatore incoraggiando la creatività dei propri studenti, anziché trasferire conoscenze. Questo cambio di paradigma educativo implica un accrescimento delle conoscenze interdisciplinari dell'insegnante, rispetto al passato.

Nelle discipline dell'architettura gli strumenti disponibili a scopo educativo non sono molti, mentre la letteratura nei campi della psicologia, della pedagogia, della biologia dell'evoluzione, della filosofia e perfino della paleoantropologia ci vengono sorprendentemente in aiuto.

La transdisciplinarietà consente infatti il raggiungimento di due obiettivi:

- la comprensione della natura creativa dell'uomo al di là delle elucubrazioni pseudofilosofiche che spesso si leggono nei libri di architettura;
- i meccanismi di attivazione della creatività, come espressione del pensiero associativo, durante le fasi di crisi epocali.

Questi due elementi sono essenziali per fornire strumenti operativi a una nuova generazione di architetti in grado di accettare che lo status quo non è più un'opzione e che la rivoluzione in atto non ha precedenti.

Occorre superare il pensiero comune secondo cui il problema del cambiamento climatico riguarda prioritariamente i

politici, i *decision makers*, le politiche industriali e l'economia, e che, quindi, il ruolo dell'architettura sia secondario. Se analizziamo i dati, dobbiamo invece ammettere che le costruzioni, in senso lato, sono la prima causa di emissioni di CO2. Attraverso la comparazione di casi studio si può inoltre osservare che la forma dell'architettura, delle città, incide più della tecnologia.

Non è la prima volta che si manifesta la necessità di un nuovo paradigma urbano alternativo al funzionalismo. I radicali austriaci, tra cui Raimund Abraham, Hans Hollein e Walter Pichler, negli anni Sessanta, avevano criticato profondamente il fondamentalismo modernista dell'*Arbeitsgruppe 4*, per l'incapacità di andare oltre i bisogni meccanicisti e prevederne le implicazioni più profonde.

Con il loro manifesto, avevano già intuito che la transdisciplinarietà è uno strumento essenziale per il cambio di paradigma e per il superamento della logica lineare in favore di quella associativa.

Secondo i radicali austriaci infatti, non tutti i bisogni erano interpretabili attraverso la logica lineare, e per quanto fossero il frutto di meticolosi studi, i progetti funzionalisti non risultavano efficaci o risolutivi delle problematiche per cui erano stati concepiti.

Come sottolineato da Heather Pringle (Pringle, 2013), la creatività nasce con la capacità dell'uomo di attivare il pensiero associativo che contrappone alla logica causa-effetto del pensiero lineare, su cui si basa la sopravvivenza dell'uomo. Pringle evidenzia inoltre che il pensiero associativo, una dotazione esclusiva degli ominidi, si attiva invece in momenti di crisi e chiama questo meccanismo creatività. Secondo questa interpretazione Tecnologia, Arte e Scienza possono rispondere in eguale misura all'attivazione del pensiero associativo. Per la paleoantropologia l'educatore, consapevole dello stato di crisi della società, dovrebbe facilitare l'attivazione del pensiero associativo dei propri studenti. Sugli strumenti di attivazione ci vengono incontro altre discipline come la biologia evoluzionista che suggerirebbe di lavorare sulla inutilità e sulla ridondanza delle forme



Biennale di Architettura di Venezia, *Another Generosity* (Lundén Architecture Company), Venezia 2018 (ph. E. Lain)

come strumenti di resilienza in quanto, proprio nella ridondanza, nelle relazioni associative e nella apparente inutilità è possibile trovare usi che non sarebbero prevedibili attraverso la logica lineare.

Su queste definizioni si soffermano biologi dell'evoluzionismo e paleoantropologi come Stephen Gould, Ewan Birney e François Jacob, che affermano che l'inutilità o la compresenza di utilità diverse nello stesso spazio siano la chiave, in alternativa ad un unico uso assegnato ad un solo oggetto. Il rapporto tra inutilità/ridondanza e creatività è determinante nel processo educativo che deve spingere i futuri architetti ad essere inventivi, radicali ed estremi, ove necessario, sfuggendo alle suggestioni degli ultimi 100 anni di storia.

Secondo la letteratura più recente tra paleoantropologia e neuroscienze, uno degli elementi più classici dell'espressione creativa, e quindi del pensiero associativo, è il concetto di *exaptation*, certamente applicabile anche nell'ambito dell'architettura.

François Jacob ricorre a una metafora architettonica usando il termine *spandrel*, pennacchio, per spiegarne il meccanismo. Quando visita per la prima volta la chiesa di San Marco a Venezia, intuisce il concetto di applicazione della

creatività, non come pensiero lineare ma come pensiero associativo, quindi applicato a un non uso, a una ridondanza. Osserva i mosaici posati sui pennacchi e, non avendo una conoscenza tecnica dell'architettura, ritiene che questi elementi architettonici siano di supporto ai mosaici e non un sostegno strutturale alla cupola, individuando così un nuovo uso inaspettato. Il pensiero associativo risiede dunque nelle relazioni che si innescano nel cervello. Maggiore è il numero delle connessioni, maggiore sarà la possibilità di attivarlo insieme alla creatività.

La ricerca in questo campo ha fatto emergere scenari innovativi in continuo mutamento che hanno portato alla formulazione di obiettivi strategici per il 2030-2050 al fine di attuare una trasformazione integrata del territorio. Tuttavia è da segnalare che il forte squilibrio delle condizioni di fondo non consente un cambiamento uniforme a livello globale. Infatti non di rado si verificano circostanze di instabilità che riguardano in primis scompensi legati all'economia e alla distribuzione della ricchezza, e, conseguentemente, disordini sociali, immigrazione, riduzione delle risorse, invecchiamento della popolazione, instabilità politica.

Inoltre, le azioni concrete sono scarsamente coadiuvate da una legislazione coerente e adeguata al cambiamento in atto, generando incertezza, burocrazia e caos generalizzato. Considerando che la città è ancora al centro del dibattito attuale e che da questa debbano svilupparsi scenari futuri realizzabili e visionari al tempo stesso, si comprende che la pianificazione urbana moderna abbia fallito. La scarsa elasticità delle regole di progettazione e la totale incapacità di essere resilienti e mutevoli, hanno stimolato la reinvenzione della pianificazione urbanistica e territoriale per trasformare la città da dispositivo difettoso a realtà rinnovata, tecnologica, resiliente e sostenibile rispondente agli standard sociali, economici e ambientali. A questo riguardo, la resilienza delle comunità ha certamente un ruolo fondamentale e deve essere alla base della pianificazione e dell'innovazione urbana, sociale e digitale di cui fanno e faranno parte. Nonostante la carenza di supporto da parte delle istituzioni, il nostro territorio è popolato di comunità resilienti nate, talvolta inconsapevolmente, e spesso non istituzionalmente riconosciute. Hanno fondato il proprio statuto sull'impegno reciproco e collettivo, sul rispetto delle risorse, sulla sostenibilità, su un nuovo modello di sviluppo che si separa nettamente dall'eredità storica della città moderna, in virtù di un nuovo paradigma dell'architettura fondato su nuovi comportamenti generativi, strumenti tecnologici, approcci non convenzionali, inclusività e circolarità.

Per questo motivo un gruppo di ricerca coinvolto nel progetto del Padiglione Italia (Biennale di Venezia 2020), ha lavorato sinergicamente per fornire uno strumento che si tramuterà successivamente in linee guida operative. La Carta delle Comunità Resilienti, ha l'obiettivo di supportare le comunità che si riconoscono in questa definizione, al fine di fornire una risposta positiva al mutamento rivoluzionario del nostro tempo. Inoltre ha lo scopo di consentire ad altre comunità di riconoscersi negli obiettivi che propone, perseguendo un obiettivo comune, facendo rete con le altre realtà per divenire un organismo diffuso e cooperante sul territorio nazionale in favore degli intenti proposti dall'Agenda 2030.

Bibliografia

Melis, A., Auer, T & Aimar, F *Introduction of disruptive technologies in the teaching of environmental design*. pp.6-8 in *Disruptive technologies: the integration of advanced technology in architecture teaching and radical projects for the future city*. Wolters Kluwer Italia.

Melis, A., Davis, M. & Balaara, A., 2017, *The history and invocation of the Arche in Austrian Radical architecture thinking*, Cogent, Taylor&Francis.

Melis, A., 2019, *The introduction of nature in Austrian radicals practice*, pp. 45-63, in F. Lemes De Oliveira, I. Mell (Eds), *Planning Cities with Nature: Theories, Strategies and Methods*, (Cities and Nature), Springer.

Pringle, H., 2013, *The origins of creativity*, pp. 36-43, in Scientific American, a division of Nature America, Inc.

Gould, S. J., Virba, E. S., 1982, *Exaptation – a missing term in the science of form*, Paleobiology. 8 (1): 4-15

Jacob, F., 1977, *Evolution and tinkering*, Science, 196, 1161-1166.

¹ La maggiore percentuale di emissioni di biossido di carbonio (36%) proviene dall'industria delle costruzioni. Se si considera inoltre che il 30% è generato dal sistema dei trasporti legato alla forma della città, è evidente che questa sia la fonte di emissioni inquinanti più incidente sul bilancio globale.

² *Alles Ist Architektur, Bau 1968*

"Il genoma è una giungla", tutti i sistemi creativi in natura sono ridondanti, pieni di connessioni, relazioni. Pochi elementi, ma molto intrecciati. (2012)

³ Cooptazione funzionale. La natura non progetta con lo scopo di rispondere a una funzione definita, ma realizza ridondanza e molteplicità di relazioni, a dimostrazione di quella che è la strategia della natura, dissociata dal pensiero lineare, cioè non prevede un solo uso che potrebbe essere sbagliato, ma apre la possibilità a scopi non previsti.

ARCHITETTURA COME CATALIZZATORE TRA SOSTENIBILITÀ E COMUNITÀ

Mario Cucinella

Rispondere alle sfide ambientali che il prossimo futuro ci pone di fronte non è più un'opzione, ma è probabilmente l'unica strada che abbiamo davanti. Negli ultimi cinquant'anni abbiamo assistito ad un fenomeno demografico di entità pari a quello prodotto in tutta storia del pianeta. Alla fine del 21° secolo, 9 persone su 10 vivranno in una città e la specie umana potrà dirsi compiutamente "urbana". In questo contesto la sottoscrizione del patto di Amsterdam da parte dell'Unione europea, in risposta all'agenda 2030 delle Nazioni Unite, che vede nelle aree urbane

la priorità d'azione nel perseguimento dei Sustainable Development Goals, costituisce sicuramente un primo step importante nel ridefinire nuove politiche condivise nello sviluppo futuro dei territori e delle città.

Il periodo di grande trasformazione industriale ha generato tecnologia, sviluppo e un miglioramento della qualità della vita, ma, dopo molti anni, presenta un pesante conto ambientale e sociale con conseguenze planetarie in termini di sopravvivenza. Cambiare vuol dire rivedere alcuni aspetti fondamentali del rapporto con la tecnologia, ridefinire i legami con i contesti, ricostruire paesaggi identitari e prestare ascolto ai cittadini. Ad esempio nella nostra città contemporanea, l'idea di sostenibilità non passa necessariamente attraverso il costruire quello che è vuoto, ma inserendo dentro alla città funzioni nuove o mancanti, anche nello spazio pubblico.

Oggi, intervenire per costruire un nuovo quartiere vuol dire guardare agli scenari prossimi sul tema energetico, sul tema d'integrazione sociale e sulla capacità di creare quel sentimento di sicurezza che solo la città può contribuire a creare.

Occorre quindi che l'architettura torni ad agire come catalizzatore tra sostenibilità e comunità.

L'architettura e la forma urbana sono responsabili dei comportamenti sociali, della qualità della vita delle persone e del ruolo positivo nei confronti dell'ambiente. Ogni città ha una sua vocazione e aspirazione legata a fattori storici ed economici. Il futuro delle città dipenderà dalla capacità di "lettura" dei contesti e dalla modalità creativa di affrontarli al fine di disegnare un programma complesso, strategico e condiviso da tutte le parti sociali.

Molti dei progetti che sviluppiamo cercano di dare una risposta architettonica, che parta da una visione di lungo



MC A, WRE, Reggio, by Bellipario Geraldina

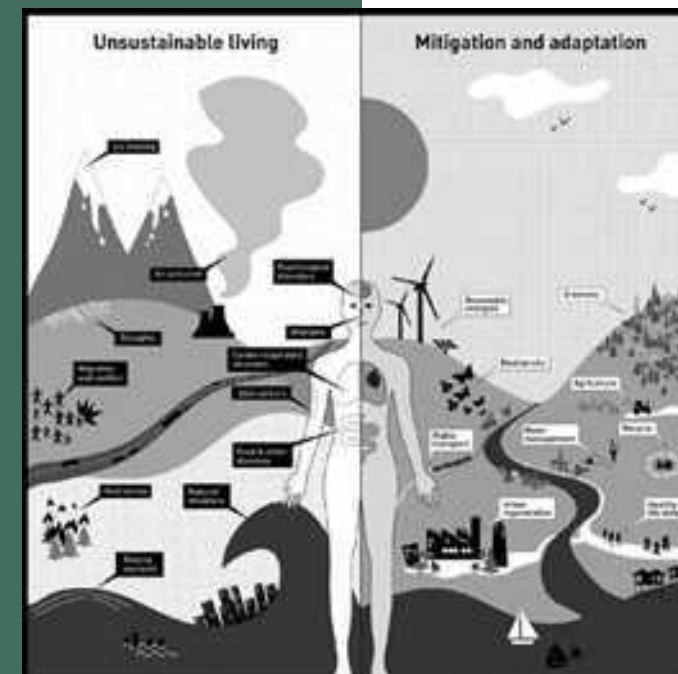
Mario Cucinella,
Hon FAIA, Int. Fellow RIBA

È il fondatore di **Mario Cucinella Architects**, studio di progettazione architettonica pluripremiato che dedica la sua ricerca ai temi della sostenibilità e dell'impatto ambientale degli edifici. Nel 2015 costituisce a Bologna **S.O.S. - School of Sustainability**, un programma post-master volto alla formazione di nuove figure professionali nel campo della progettazione sostenibile. L'impatto e l'importanza del suo lavoro, sia dal punto di vista ambientale che sociale, di architetto ed educatore è stata riconosciuta con la **Honorary Fellowship dell'American Institute of Architects (2017)** e con la **International Fellowship del Royal Institute of British Architects (2016)**.

photo credit @giovanni gastel



MC A, Un nuovo parco Bioclimatico per Bologna - SOS Archive





MC A, WRE S.Felice, by Daniele Domenicali

periodo che tenga conto dell'impatto sociale dell'architettura, come nel caso delle Cinque Pillole di Bellezza, cinque edifici d'interesse pubblico, realizzati attraverso il Workshop Ricostruzione Emilia dopo il terremoto del 2012, grazie a una collaborazione tra Confindustria, i comuni e i sindacati. Con la scuola SOS abbiamo lavorato alla strategia di ricostruzione di Camerino, attraverso un profondo dialogo con le persone, grazie alla collaborazione con Ascolto Attivo avviando così dei laboratori di partecipazione; la ricostruzione è iniziata prima di tutto dall'ascolto. Sempre con la scuola abbiamo lavorato nel quartiere della Bolognina a Bologna, creando uno strumento di supporto alla creazione degli spazi di comunità. A Bologna alcuni anni fa abbiamo lavorato a un progetto di un parco bioclimatico, che costituisse una nuova opportunità urbana e creasse una risposta all'impatto dei cambiamenti climatici.

Un approccio progettuale dove principi e pratiche si fondono, dove paradigmi e strumenti si integrano e, soprattutto, dove l'architettura torna ad essere una forza capace di dare forma al progetto di futuro delle persone.

Ritrovando la sua capacità di intessere relazioni forti con i luoghi e le comunità che trasforma, il progetto di architettura - di città e di paesaggio - attraverso le sue componenti formali, funzionali e tecnologiche, entra così in *empatia* con i luoghi per rivelarne identità e per anticiparne il futuro.



MC A, Casa della Musica, foto by Moreno Maggi

A cura di Alessandro Zaffagnini

PADOVA

VERSO IL 2030

UNA VISIONE DELLA CITTÀ FUTURA

Arturo Lorenzoni

**Arturo Lorenzoni**

insegna Economia dell'Energia ed Electricity Market Economics alla Scuola di Ingegneria Industriale dell'Università di Padova. Da 1 luglio 2017 ricopre la carica di Vicesindaco di Padova con le deleghe alle politiche del territorio e sviluppo urbano sostenibile, università, mobilità e viabilità, Agenda 21, programma agenda digitale, servizi informatici e telematici, edilizia privata, accessibilità e vita indipendente.

Ad immaginare la città tra dieci anni è facile intuire trasformazioni profonde, in parte frutto di fattori esogeni non eliminabili, in parte per innovazioni tecnologiche in atto, in parte per scelte che l'amministrazione ha la possibilità di fare.

Le prime sono conseguenza di fenomeni in corso, non reversibili nell'arco dei prossimi due decenni almeno: l'aumento delle temperature e il cambio del clima, l'invecchiamento della popolazione e la riduzione del numero degli abitanti, pur in presenza di una concentrazione nei centri urbani, la forte integrazione dell'economia su scala internazionale.

Per quanto riguarda le innovazioni tecnologiche, dobbiamo essere pronti a modificare radicalmente alcune abitudini e la nostra stessa economia. Essere consapevoli che molti degli attuali studenti universitari faranno una professione che oggi ancora non esiste, che tutti faremo uso a breve di strumenti che oggi non immaginiamo neanche e così via. I miei figli non sono mai entrati in una cabina telefonica, non sanno cosa sia un pony express, come io fatico a comprendere come si sia affermato in tempi così brevi un operatore commerciale come Glovo o Just Eat. Parimenti, è facile comprendere come gli edifici

utilizzeranno materiali nuovi e molto prestanti, tanto che diverranno produttori netti di energia, che le automobili si guideranno da sole, le comunicazioni avranno un costo contenuto al punto da consentire di gestire flussi di dati oggi inimmaginabili, le cure mediche saranno personalizzate con un ruolo nuovo per la sanità, spariranno i lavori ripetitivi a favore delle occupazioni creative, solo per fare degli esempi.

Infine, la terza categoria di trasformazioni è relativa a quelle che possono essere indirizzate dall'azione amministrativa, tenendo conto di quanto è in corso, per utilizzare al meglio le innovazioni che saranno rese disponibili, favorire lo sviluppo di una nuova economia e la resilienza ai cambiamenti climatici.

In questo ambiente in forte trasformazione stanno modificandosi anche i bisogni delle persone e ciò che loro richiedono alle amministrazioni.

Il primo aspetto in relazione all'urbanistica è che oggi, più che nuove edificazioni, sono richiesti spazi vuoti, aree verdi di qualità in cui potersi muovere, incontrare, al di fuori del traffico e delle attività cittadine. Come sono richieste le aree cani, spazi ove lasciare libero il proprio cane, un utilizzo degli spazi cittadini che fino a poco tempo fa non



esisteva, ma che oggi è tra le cose più richieste in assoluto, segno di un'attenzione ai compagni di vita sempre più diffusi nella popolazione.

Inoltre, è indispensabile organizzare gli spazi pubblici secondo criteri di inclusività: la sensibilità ormai affermata impone di non dover offrire servizi speciali per persone con bisogni particolari, ma di offrire ogni servizio in modo che sia fruibile da tutti, indipendentemente dalle esigenze particolari che una persona possa avere, siano esse connesse con la mobilità o con qualsiasi altra funzione. Tutto questo può essere fatto limitandosi ad adattare lo spazio urbano alle richieste, oppure spingendo la trasformazione anticipando le richieste, immaginando come migliorare la qualità della vita delle persone anche ispirandosi dalle buone pratiche viste altrove, a costo di mettere a rischio il proprio consenso nel breve termine.

La priorità per l'azione amministrativa sulla città è dunque dettata da una serie di vincoli esogeni e di nuovi bisogni in una nuova stagione condizionata dal termine della crescita della popolazione e dalla rapida obsolescenza di attività un tempo significative nel tessuto urbano e da vincoli finanziari molto forti, con il gettito fiscale in contrazione. Così la città si trova nell'urgenza di recuperare un numero crescente di edifici dismessi, pur nella difficoltà di individuare investimenti immobiliari remunerativi. Nella crisi profonda subita dal settore delle costruzioni a Padova dal 2008, oggi l'attività immobiliare è praticamente mono-

polizzata da due tipi di investimento: nuovi supermercati e studentati. Il numero di queste iniziative, avviate, in corso di approvazione o in fase esplorativa, è assolutamente fuori scala rispetto ai bisogni cittadini.

È necessario comprendere se gli studentati, come proposti con successo in altre città italiane ed europee, abbiano significato a Padova, dove vi è un mercato immobiliare peculiare e un equilibrio tutto sommato stabile tra domanda e offerta di residenzialità. La trasformazione dei collegi religiosi, alcuni dei quali oggi sono in forte difficoltà gestionale, desta preoccupazione perché non vi è certezza che le strutture rinnovate troveranno l'apprezzamento dell'utenza universitaria, come è dubbia l'opportunità di destinare nuovo suolo per costruire nuove strutture ricettive riservate agli studenti. Parimenti, il proliferare delle strutture commerciali per la vendita alimentare, fino a 1500 metri quadri soprattutto, svincolate da ogni autorizzazione amministrativa, è talmente esteso che è facile prevedere che presto si avranno vari immobili costruiti ad hoc anche di recente e dismessi (due già vi sono). Come si potranno utilizzare? E vi sarà qualcuno che se ne farà carico?

Superare l'attuale infatuazione per gli investimenti in strutture commerciali di medie dimensioni (pur al di sotto del limite dei 2500 mq fissato per le grandi strutture di vendita) è requisito ineludibile per l'incremento della qualità della vita urbana. Questo passaggio richiede che la città divenga attrattiva nei confronti di nuove attività

economiche, creatrici di valore, di lavoro e di opportunità per i più giovani.

Purtroppo, gli strumenti amministrativi per dare indirizzo agli investimenti cittadini sono molto modesti: la libertà di iniziativa commerciale, i vincoli finanziari, il nuovo ruolo privatistico delle proprietà immobiliari di enti un tempo gestiti con logica pubblica (Ferrovie dello Stato, Amministrazione centrale tramite Invimit e Cassa Depositi e Prestiti, ...) lasciano poco spazio all'amministrazione locale. Si pensi alla grande area ferroviaria di Campo di Marte, destinata a suo tempo dalla comunità cittadina alle manutenzioni ferroviarie dall'ente pubblico Ferrovie dello Stato, che oggi è un'area abbandonata nel cuore della città, in attesa di valorizzazione da parte della società immobiliare del gruppo di diritto privato delle Ferrovie.

Un ulteriore tema centrale per creare qualità e preservare il valore degli immobili esistenti, è la necessità di limitare i numerosi piani approvati nel passato e mai attuati, rispettando sì i diritti acquisiti dai privati, ma al tempo stesso dando risposta alle nuove aspettative dei cittadini, che chiedono spazi vivibili e più possibile naturali, oggi assai scarsi. È un'operazione complessa, che richiede forte immaginazione e uso di strumenti amministrativi nuovi, anche mai utilizzati prima, come nel caso delle permutate con il trasferimento delle cubature nei crediti edilizi, per preservare aree da destinare permanentemente a verde pubblico. È questa una delle priorità per il lavoro in corso di assegnazione a un pool di consulenti esterni per la re-

visione del Piano degli Interventi comunale, documento sollecitato dalla legge regionale sul contenimento del consumo di suolo del 2018, che deve disegnare per i prossimi anni regole adeguate allo sviluppo di una città che non deve più lavorare sulle quantità edificate, ma sulla qualità di quanto già esiste.

Certamente, la riqualificazione del territorio passa anche attraverso la redazione di altri documenti di programmazione, in corso di approvazione al Comune di Padova, pensati per dare risposte efficaci ai nuovi bisogni di qualità e sostenibilità, che di necessità devono essere coordinati per disegnare un quadro di riferimento coerente. Alludo al Piano Urbano per la Mobilità Sostenibile (PUMS), che definisce l'evoluzione del sistema dei trasporti dell'area metropolitana di Padova, al Regolamento Edilizio, costruito sullo schema tipo nazionale, ma indirizzato fortemente verso la qualità ambientale dello spazio urbano, al Piano delle Alberature, che da autorevolezza e concretezza all'investimento nel verde in città.

Portare una visione di città sostenibile è un'operazione indispensabile per tenere viva una città come Padova, ma richiede la disponibilità ad accettare forti discontinuità con la gestione passata, in alcuni casi impegnative, su cui è necessario far convergere lo sforzo di tutte le istituzioni, per evitare che la difesa delle posizioni di alcuni possano compromettere le aspirazioni e le prospettive di tutti.



Piero Pelizzaro

ha 10 anni di esperienza di advocacy per i cambiamenti climatici e per la pianificazione della Resilienza urbana. Piero è Direttore della Resilienza Urbana e City Lead nel programma H2020 Lighthouse Sharing Cities per il Comune di Milano. È stato consulente esterno per il Ministero italiano dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare in cui fornisce formazione specialistica su Urban adattamento ai cambiamenti climatici.

Nel recente passato è stato co-fondatore di Climalia, la prima start-up italiana sui servizi climatici, ed è stato Acclimatise Associate per la Resilienza Urbana. Piero ha una lunga esperienza nella gestione di progetti flagship della Commissione Europea. Ha da poco terminato un assegno di ricerca con lo IUAV - Planning Climate Change, dove ha svolto un lavoro per la pianificazione della strategia di adattamento del Comune di Reggio Emilia.

Giuliano Fertonani Affini

direzione Città Resilienti del Comune di Milano. Laureato alla Tongji University di Shanghai in Town and Country Planning e laureando al Politecnico di Milano in Urban Planning and Policy Design. Specializzato in Sistemi di Drenaggio Sostenibile da applicare in contesti urbani particolarmente fragili.

Silvia Belotti

Direzione di progetto Città Resilienti presso il Comune di Milano, laureanda in Urbanistica: città, ambiente, paesaggio nella Scuola di Architettura, Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni presso il Politecnico di Milano.



Bosco Verticale (S. Boeri) a Milano (ph. E. Lain 2017)

A cura di Enrico Lain

LA RESILIENZA NEL FUTURO DI MILANO

AGENDA 2030 PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Piero Pelizzaro

con il contributo di Silvia Belotti e Giuliano Fertonani Affini

Nel settembre 2015, i governi di 193 Paesi membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite hanno sottoscritto l'**Agenda 2030** per lo Sviluppo Sostenibile, definito come uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni. Il vasto programma è composto da 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - Sustainable Development Goals, SDGs - da raggiungere entro il 2030, formulati in conseguenza della insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. Il carattere fortemente innovativo dell'Agenda sta nel fatto che viene definitivamente superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e si afferma una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo, ponendosi come obiettivo quello di armonizzare tre elementi fondamentali: la crescita economica, l'inclusione sociale e la tutela dell'ambiente.

L'ultimo decennio di Milano è stato segnato da una fase di **fermento economico e urbano** tale da ribaltare la situazione di declino e chiusura che ha per lungo tempo vissuto la città, fino a trasformarsi nella capitale attrattiva, multiculturale e innovativa che sembra essere oggi. Contestualmente la città, così come la sua popolazione e le sue istituzioni, vive un momento di forte **consapevolezza ecologica** e di responsabilizzazione sociale/collettiva/di comunità, mostrandosi particolarmente attenta e attiva nell'indirizzare le sue policy e i suoi modelli di governance verso visioni che favoriscano uno sviluppo ecologico. Per collocazione e caratteristiche geografiche e territoriali, Milano è una città che presenta un elevato grado di **vulnerabilità agli impatti dei cambiamenti climatici**.

Le analisi dei dati storici e delle previsioni registrano un progressivo aumento delle temperature medie e della frequenza e intensità delle ondate di calore, oltre a notevoli

cambiamenti nell'intensità e frequenza delle precipitazioni stagionali: tutti fattori emersi clamorosamente in casi recenti di esondazioni, allagamenti, picchi di calore o di freddo. La città sta cercando di compiere alcuni passi fondamentali per combattere il processo di degrado ambientale, in atto ormai da decenni attraverso la riduzione del consumo di suolo e la difesa del suolo agricolo e dei corridoi ecologici, la valorizzazione della rete idrica, la riduzione delle emissioni di CO₂, e l'impegno all'autosufficienza energetica e nel valorizzare il ciclo dei rifiuti.

La necessità di migliorare il contesto ambientale della città è riconosciuta anche dall'intesa istituzionale di programma **"Patto per Milano"**, sottoscritta nel 2016 dal Comune e dal Governo, in cui i soggetti si impegnano a sostenere una serie di azioni che stimolano l'attrattività della città, concorrono a migliorare l'inclusione sociale, la mobilità urbana, la qualità delle periferie, creano opportunità nuove di carattere imprenditoriale o per il terzo settore. Inoltre, negli ultimi anni, l'amministrazione ha fortemente indirizzato la propria attività e l'elaborazione dei propri piani verso una maggiore integrazione tra le questioni legate allo sviluppo urbano, alle sfide ambientali ed ecologiche e ai temi della giustizia sociale e dell'inclusione. In questo senso, tra tutti, si ricorda la recente approvazione del **Piano di Governo del Territorio - PGT** - che intende accompagnare Milano verso il 2030, proponendosi di ridurre gli squilibri economici e sociali, di estendere lo sviluppo a tutti i quartieri della città, integrandolo a quello della più vasta regione urbana, di coniugare la crescita con il miglioramento delle condizioni ambientali e della qualità della vita dei suoi cittadini.

Nella stessa direzione va, in questo senso, anche la creazione della Direzione Transizione Ambientale all'interno del Comune di Milano - di cui la Direzione Città Resilienti oggi fa parte - le cui deleghe stanno in capo al sindaco



Biennale di Architettura di Venezia, Big U, progetto di infrastruttura a protezione della punta meridionale dell'isola di Manhattan (BIG), vista del modello, Venezia 2018 (ph. E. Lain)



Battery Park – NYC (ph E. Lain 2013)

e che, da settembre, è stata formalmente istituita proprio con l'obiettivo di occuparsi non solo della questione prettamente ambientale e climatica ma, anche e soprattutto, di tutte le ricadute che questa comporta sul piano sociale, territoriale ed economico. L'Assessorato alla Transizione Ambientale si occupa quindi della definizione e del coordinamento di politiche ambientali, di politiche relative al miglioramento dei servizi di smaltimento dei rifiuti e pulizia della città, di politiche relative all'energia e governance dell'acqua pubblica ed è formata da tre strutture organizzative: la Direzione di Progetto Città Resilienti, l'Area Risorse Idriche e Igiene Ambientale e l'Area Energia e Clima.

Ponendo come punto di partenza l'Agenda 2030 la Direzione Transizione Ambientale del comune di Milano si mette in campo per il raggiungimento di alcuni dei 17 goals da essa definiti. Tra i principali troviamo il goal 6 che ha come obiettivo quello di garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie, il goal 7 di cui se ne occupa principalmente l'Area Energia e Clima che mira ad assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni. La Direzione Città Resilienti, nello specifico si concentra nel raggiungere e sviluppare il goal 11 che si pone come obiettivo di rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili; il goal 12

che mira a garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo e il goal 13 che promuove azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico. Per raggiungere gli obiettivi appena citati, la Direzione Città Resilienti si propone come catalizzatore delle proposte di azione e come vettore per coniugare tali proposte con gli impegni già assunti dall'amministrazione.

In questo senso la Strategia di Resilienza della città di Milano, in risposta alla mozione sull'Emergenza Climatica e Ambientale approvata a maggio 2019 che porta Milano ad essere la prima grande città italiana a impegnarsi attivamente nella lotta ai cambiamenti climatici, intende fornire visioni inedite capaci di integrare le differenti tematiche che entrano in gioco nel garantire il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi di riduzione dell'impatto ambientale del clima e dei comportamenti della cittadinanza sul territorio milanese.

A questo scopo si stagliano due partite particolarmente rilevanti che la Direzione Città Resilienti si è impegnata a sviluppare e implementare da qui ai prossimi anni: da un lato l'elaborazione del Piano Aria Clima - PAC - che integra in un solo piano operativo l'azione del Comune su tre fronti fondamentali quali l'identificazione di soluzioni per migliorare la qualità dell'aria e per fronteggiare l'emergenza climatica dal punto di vista della mitigazione e dell'adattamento. Dall'altra in collaborazione con Città

Metropolitana è prevista la realizzazione di un Grande Parco Metropolitano attraverso un programma di forestazione urbana - ForestaMi - che prevede la piantumazione dell'equivalente di tre milioni di alberi in tutto il territorio metropolitano, entro il 2030, il quale ad oggi presenta più del 40% di suolo antropizzato.

Dalla sinergia del Comune di Milano con la Fondazione Cariplo, è nata la Food Policy, politica alimentare che rappresenta una delle eredità di Expo 2015. Si tratta di uno strumento di supporto al governo della città per rendere più sostenibile il sistema alimentare milanese e creare una visione condivisa sul futuro rapporto della città con il cibo. Le priorità di questa politica alimentare sono di sviluppare un sistema alimentare che sia in grado di garantire un cibo sano e acqua potabile in quantità sufficiente e accessibile a tutti, educare al consumo consapevole e lottare contro gli sprechi in un'ottica di equità, resilienza e sostenibilità articolata nelle sue componenti sociali, economiche e ambientali.

Dal punto di vista sociale e della riqualificazione infrastrutturale è stato sviluppato un progetto chiamato Piano Quartieri, che mira ad interventi puntuali e locali in tutti i nove municipi di Milano. Il piano pone come punto nevralgico la partecipazione dei cittadini per definire gli interventi più urgenti e richiesti dalla cittadinanza. Gli interventi riguardano diversi ambiti, dall'edilizia scolastica, alla riqualificazione dell'arredo urbano e stradale,

alla valorizzazione delle aree verdi. Uno degli obiettivi del Piano è quello di far crescere la percezione del senso civico tra i cittadini, per questo ogni progetto viene rendicontato, discusso e raccontato ai residenti che vivono nelle aree vicine all'intervento. All'interno del Piano Quartieri troviamo anche il progetto Piazze Aperte, che ha l'obiettivo di disegnare piazze come luogo di incontro e socializzazione, implementando tipologie di arredo urbano non invasivo, come nuove sedute, fioriere e spazi per le biciclette, rendendo più sicura l'area pubblica per l'utenza debole. Il Comune di Milano, tramite avviso pubblico, ha recentemente ricevuto da comitati e cittadini oltre 65 proposte di riqualificazione di aree pubbliche, questi progetti saranno sviluppati nell'arco del 2020.

Il cambiamento parte innanzitutto dai cittadini: con l'inizio dell'anno scolastico, infatti, 10mila studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado hanno ricevuto in regalo una borraccia di alluminio con cui sostituire le bottigliette di plastica usa e getta e come simbolo dell'acqua bene comune. Questa iniziativa promossa dall'Amministrazione in collaborazione con A2A, MM e Milano Ristorazione, ha come obiettivo quello di coinvolgere, sin dai primi anni di scuola, i bambini e i ragazzi nella costruzione di una conoscenza green e in un futuro #plasticfree e dimostrare come anche loro, i cittadini del domani, possano contribuire concretamente a difendere l'ambiente.



The Torlonia
Marbles.

Collecting
Masterpieces

Collezione Torlonia, Vecchio da Otricoli,
Photo Credit Lorenzo De Masi

I numeri:

1875
fondazione del Museo
Torlonia

1940
la collezione stoccata
e non visitabile

2020
la collezione Torlonia torna
visibile a pubblico

620
opere catalogate

96
opere selezionate e
restaurate per la mostra

25/03/2020
10/01/2021
date Mostra

Le 3 tappe future:

1. mostra a Palazzo Caffarelli a Roma.
2. tour mondiale della mostra.
3. apertura futura del museo a Roma.

ANTEPRIMA

“The Torlonia Marbles. Collecting Masterpieces” LA PRIMA GRANDE MOSTRA DELLA COLLEZIONE DEI MARMI TORLONIA A ROMA

Michele Gambato

Si preannuncia come una delle mostre più importanti della stagione espositiva del 2020 in Italia e non solo, i **musei di tutto il mondo chiedono di ospitarla**. La mostra *“The Torlonia Marbles. Collecting Masterpieces”*, **96 marmi della Collezione Torlonia** saranno finalmente visibili presso la nuova sede espositiva dei Musei Capitolini a **Palazzo Caffarelli**.

Un evento internazionale che potremmo definire storico considerato che sarà il primo atto di un processo che porterà nei prossimi anni alla creazione – o meglio al ritorno a Roma, seppur in un'altra sede espositiva – del **Museo Torlonia**.

Il progetto scientifico di valorizzazione della collezione è stato affidato a **Salvatore Settis** che cura la mostra con **Carlo Gasparri**, archeologi e accademici dei Lincei, e con l'organizzazione di Electa, editore del catalogo. Le sculture esposte in mostra sono restaurate grazie al contributo di Bvlgari.

Il progetto di allestimento della mostra è di **David Chipperfield Architects Milano**, si pone come narrazione storica che attraversa le fasi del collezionismo privato di antichità e il suo passaggio alla costituzione del museo, come lo conosciamo oggi: *“a partire dal Quattrocento, quando a Roma inizia il collezionismo dove le opere emigrano nelle case delle famiglie romane”*, ha dichiarato Settis, spiegando che questo fu *“il seme da cui nasceranno più tardi i musei. Il più antico esempio sono proprio i Musei Capitolini”*. Lo studio David Chipperfield Architects Milano ha studiato soluzioni di sviluppo e di posa delle installazioni che sappiano al meglio far interagire le sculture con lo spettatore permettendogli di usufruire al meglio degli spazi finalizzati all'esaltazione dei marmi protagonisti dell'esposizione.



The Torlonia Marbles

Al centro della rassegna la famosa **Collezione Torlonia**, considerata da molti la collezione d'arte antica più importante del mondo e costituita da busti, rilievi, statue, sarcofagi ed elementi decorativi.

La storia della collezione Torlonia inizia ai primi dell'Ottocento, e prende una configurazione “museale” per volontà del **principe Alessandro Torlonia**, che nel 1866 decide di acquistare a Roma, sulla via Salaria, l'antica villa del cardinale **Alessandro Albani** con le sue collezioni, giardini, quadrerie, affreschi e sculture greche e romane, come il famoso rilievo con Antinoo da Villa Adriana o la statuetta in bronzo dell'Apollo Sauroctono di Prassitele. **Alla fine dell'Ottocento** la collezione conta un numero straordinario di marmi antichi, e nasce così il progetto, promosso dal principe Alessandro Torlonia, **di fondare il Museo di scultura antica fondato a Roma nel 1875**, riutilizzando



©FondazioneTorlonia Photo Credit Lorenzo de Masi



un vecchio magazzino di granaglie su **via della Lungara**, nei cui ambienti le opere vengono ordinate e catalogate per essere offerte all'ammirazione di piccoli gruppi di visitatori. Ma il museo non fu mai realizzato.

La collezione, per varie vicende anche storiche, non viene esposta al pubblico da 70 anni. Per ragioni di sicurezza dovute al periodo di agitazioni post-belliche, infatti, la collezione fu raccolta, su richiesta del Ministero, in alcuni ambienti protetti al piano terra dello stesso palazzo di via della Lungara a Roma. Negli anni successivi, vari tentativi si susseguirono per trovare un accordo che li riportasse alla luce.

I progetti non videro mai realizzazione per ragioni tecnico-amministrative, fino all'accordo firmato nel 2016 tra la Fondazione Torlonia istituita dal **Principe Alessandro Torlonia** (1925 – 2017) e il Ministero per i beni e le attività culturali rappresentato allora (come ora) dal Ministro ai Beni Culturali Dario Franceschini.

Sembra proprio che ora, finalmente, il grande progetto che aveva in mente il principe Alessandro possa trovare realizzazione.

Delle **620 opere della collezione Torlonia**, catalogate nel 1880, **ne saranno esposte 96** che ripercorreranno a ritroso nel tempo la storia della collezione. Una **“collezione di collezioni”** perché la famiglia Torlonia, non solo ha acquistato nel corso degli anni singole opere ma intere collezioni storiche. Sarà dunque questo il filo narrativo della mostra, allestita secondo un criterio cronologico che va dall'inizio della storia del collezionismo fino all'Ottocento. Soprattutto a Roma infatti, a partire dal XV secolo, si formò la pratica socio-culturale della raccolta di sculture antiche negli spazi privati, da cui sarebbero derivate una serie di conseguenze a catena, dai disegni delle opere antiche fino alla nascita del concetto di museo. È questo il **clima fervido che stregò Johann Joachim Winckelmann** – padre della moderna archeologia – al suo arrivo a Roma. Ed è proprio nella Città Eterna che nasce il primo museo al mondo, dove il padre fondatore della moderna archeologia passava i pomeriggi: I musei Capitolini. Tutto torna, tutto è legato in un gioco di specchi e rimandi.

Il percorso espositivo quindi si snoderà nelle varie sale a ritroso nel tempo. Lo ha spiegato il curatore Salvatore Settis: **“La prima stanza** servirà a evocare il momento in

cui il **Museo Torlonia è stato visitabile, dal 1875 circa fino alla seconda guerra mondiale**. Quindi sarà come entrare in una stanza del Museo Torlonia. Poi si va indietro nel tempo: nella **seconda stanza** noi troveremo una serie di **acquisizioni ottocentesche** dalle sterminate proprietà della famiglia Torlonia. Nella **terza sezione** andiamo nel settecento: **alcuni pezzi di Villa Albani** che sono migrati in altre residenze Torlonia e, una specie di introduzione a chi vorrà visitare Villa Albani. Si va avanti nella **quarta stanza** più bella dove vediamo andando indietro nel tempo, nel seicento, una parte della **collezione Giustiniani**, la **collezione di sculture più conosciuta del Seicento romano**. Nella **quinta parte** successiva si va ancora più indietro nel tempo, alle **collezioni romane del tardo quattrocento-cinquecento**. Nell'**ultima sala** troveremo **i bronzi donati dal Papa Sisto IV ai romani**”.

Una mostra che dopo la prima tappa di Roma, girerà il mondo. Come ha sottolineato il curatore: “La sola notizia che la collezione Torlonia verrà di nuovo in parte esposta in questa mostra ha talmente attratto l'attenzione che abbiamo già un certo numero di richieste di

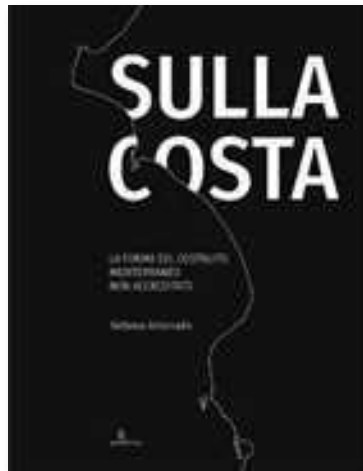
musei stranieri da tutto il mondo. Ci sono già alcuni rapporti avanzati, un'occasione irripetibile per chi ama l'arte, in tutto il mondo”.

Molto soddisfatto il **Presidente della Fondazione Torlonia, Alessandro Poma Murialdo**:

“L'accordo quando c'era mio nonno firmato con il Ministro Franceschini è assolutamente innovativo e all'epoca era ancora un sogno. Oggi invece possiamo dire di avere delle certezze: **viene fissata la data della mostra italiana**, l'accordo prevede una sequenza di fatti che porteranno sempre di più all'istituzionalizzazione dell'attività legata alla fondazione”.

Uno spaccato della vita dell'antica Roma che farà il giro del mondo, e così dopo la grande tournée internazionale, la collezione potrà tornare alla sua **sede museale, e seguirà il restauro**, un po' alla volta, **di tutti i 620 pezzi della Collezione Torlonia**.

A cura della Redazione



Stefanos Antoniadis
SULLA COSTA

La forma del costruito mediterraneo non accreditato
Anteferma, 2019, pp. 162, lingua italiana e inglese,
ISBN 9 788832 050400

“Nel 2025 più di metà della popolazione mondiale vivrà a meno di 50 km da masse di acqua significative. Se la tendenza attuale si mantenesse, nei 50 anni successivi la percentuale aumenterebbe a valori superiori al 75%”. Così si apre la prefazione firmata dal grande paesaggista Joao Nunes, fissando da subito la cogenza del tema trattato. Se si vuole tentare un’operazione di lettura e riscrittura del territorio contemporaneo è indispensabile fare i conti con il paesaggio costiero e, di conseguenza, anche con quella quota – tutt’altro che trascurabile – di costruito esistente spesso corrotta da pregiudizi negativi: insediamenti abusivi, relitti di impianti produttivi, infrastrutture abbandonate, ecomostri. Una ricerca, lungo il sentiero scivoloso della trattazione di manufatti rifiutati e scomodi, condotta in un’ottica di trasformazione, prima ancora che degli oggetti in sé, dello sguardo che gettiamo su di essi. Le parole e le fotografie di Stefanos Antoniadis tracciano una sorta di navigazione sotto costa dalla Grecia fino ai litorali portoghesi, con una tappa in Italia nel golfo di Gaeta, offrendo lenti per una lettura libera da nostalgie e pregiudizi, ma connessa al fiume carsico dell’ecumene mediterranea che ha continuato a scorrere. SULLA COSTA genera visioni e apre ulteriori possibilità d’azione sia sul fronte dell’aggiornamento degli strumenti in dotazione dell’architetto che sulla gestione del territorio contemporaneo.

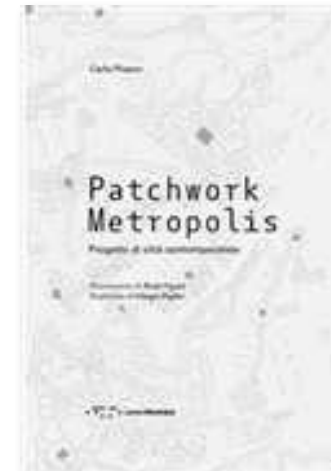


Atelier Marko Brajovic
“IN NATURE WE TRUST”

Atelier Marko Brajovic, 2016, pp. 240,
lingua inglese e portoghese,
ISBN 978-8592822002

“Crediamo nella natura, intesa come il più ampio concetto immaginabile, che spazia dal mistero dell’universo fino al pianeta Terra, la nostra casa, la nostra Madre Terra. Crediamo anche nella natura umana con le sue bellezze, le sue contraddizioni e i suoi sogni”. Con queste parole l’architetto Marko Brajovic apre un libro anomalo, autoprodotta, dedicato a più di dieci anni di studio e lavoro dell’Atelier Marko Brajovic, fondato nel 2006 a San Paulo, in Brasile, e con una clientela di tutto rispetto (AMB è l’autore dell’allestimento interno del padiglione del Brasile all’Expo di Milano). Brajovic, classe 1973, ci mostra con strategica semplicità e incisività una sintesi della sua ricerca sull’ibrido e sul rapporto con la natura, da cui trae ispirazioni, algoritmi e strategie.

Il libro presenta nel dettaglio una selezione dei progetti di AMB, dalla casa Arca a Paraty (Brasile, 2015), fino all’*immersive brand experience* per la Coca-Cola, in occasione dei Giochi Olimpici di Rio 2016.



Carlo Pisano
PATCHWORK METROPOLIS.
Progetto di città contemporanea
Lettera Ventidue, 2018 - pp: 224,
ISBN: 978-88-6242-258-1

Nel corso degli anni ’70 si sviluppa un filone teorico-letterario, quello dei “site-specific manifestos”, incentrato sull’interpretazione di porzioni urbane o territoriali come manifestazioni di specifici fenomeni della modernità. All’interno di questa corrente si inserisce il manifesto della “Patchwork Metropolis”, un’indagine sul reale funzionamento della metropoli olandese, sempre più lontano dai modelli tradizionali, scritto nel 1989 dal giovane architetto olandese Willem Jan Neutelings. A trent’anni di distanza Pisano, partendo dall’analisi del lavoro di Neutelings, sviluppa un libro in cui la metafora del patchwork è manipolata e diventa il punto di partenza di un modello progettuale autonomo, in grado di rivelare aspetti inediti e capace di poter essere applicato in contesti diversi.



Massimo Zammerini
IL MITO DEL BIANCO IN ARCHITETTURA
DiAP PRINT Architettura
Quodlibet, 2015, pp. 192,
ISBN 9788874626816

Neutralità, standardizzazione, sfondo. Sono solo alcuni dei concetti che esprimono il valore della potenzialità pura affidata agli spazi architettonici contemporanei, grazie all’uso del colore bianco, o meglio del non-colore. Una tendenza che ha però radici lontane nel tempo e che attraversa trasversalmente arte, archeologia, architettura e filosofia, come testimonia questo volume curato da Massimo Zammerini, architetto e ricercatore presso l’università La Sapienza di Roma. Lungi dall’essere la negazione di una presa di posizione, l’uso di “una mano di bianco” (cfr. Cesare Vivaldi, 1978) si mostra quale risultato di articolate riflessioni che lasciano il mero significato estetico per abbracciare soluzioni funzionali fino ad assurgere al ruolo di promotore di un nuovo linguaggio in architettura.



Christopher J. Preston
L'ERA SINTETICA,
Evoluzione artificiale, resurrezione di specie estinte, riprogettazione del mondo.
Giulio Einaudi editore, 2019
ISBN 978-88-06-24249-7

L’homo faber scruta l’orizzonte attraverso sguardi rivolti ad un futuro migliore, che possa garantire sopravvivenza e benessere al genere umano. Siamo nell’era sintetica, o ci stiamo avvicinando rapidamente ad essa. L’uomo rinascimentale salverà il mondo trasformandolo, mutandolo in parte, scavando in profondità, nel suo metabolismo, riconfigurando quei meccanismi naturali che possono favorire la riuscita dei suoi piani, attraverso l’utilizzo di nuove armi come nanotecnologia, biologia sintetica, de-estinzione e migrazione assistita. L’homo Sapiens si fa Urbanus, muta la sua percezione, combatte gli eventi naturali sfavorevoli. Christopher J. Preston annuncia un’epoca nuova, l’uomo sta abbandonando l’Olocene per affrontare “l’Antropocene”, un futuro in costruzione, ed alla sua genesi devono partecipare più individui possibile; compiere scelte irrevocabili per il pianeta è un rischio troppo elevato.

TOGETHERNESS



Ph: Paolo Simonetto

Beirut ha subito nei secoli mille mutazioni, capitale cosmopolita che dall'epoca della sua fondazione ha visto l'avvicinarsi, tra distruzione e rinascita, di popoli che l'hanno occupata, plasmata, vissuta, abbandonata e rivissuta ancora. Oggi la città è presidiata costantemente dall'esercito, i tumulti sono quotidiani, la lira libanese è in caduta libera, le proteste antigovernative sono da mesi costanti, Beirut non trova pace: da una parte il partito delle Forze libanesi annuncia il ritiro dei propri ministri, mentre Hezbollah, gruppo radicale sciita, movimento di Amal, sciita anch'esso, e Corrente patriottica libera, vogliono mantenere il controllo della nazione, falciata da un debito pubblico tra i più ingenti al mondo, con un passivo di ottantasei miliardi di dollari: il rischio di una nuova guerra civile è alle porte. Città fenicia, ellenica, romana, bizantina, crociata, ottomana, francese; dal dopoguerra meta di migrazioni ebraiche e palestinesi, migrazioni che poco dopo si trasformeranno in massicci esodi ancora una volta, dopo una prima ed una seconda guerra civile, diventando il principale scenario di guerra nazionale, bombardata, distrutta, da rifondare. Hashim Sarkis nasce a Beirut nel 1964, abbandona la città per salvarsi, la sua Biennale, la diciassettesima, che prenderà il via il 23 maggio prossimo, racconterà ed immaginerà ponti culturali, connessioni tra popoli e mondi diversi. Sembra non potesse andare diversamente, l'emergenza subita, l'esodo forzato dalla città natale, ma anche la fascinazione per essa, con il suo caos creativo, la multiculturalità, il mix linguistico, oggi diventano profeticamente motore ed occasione per mostrare e proporre soluzioni, abbattere muri, relegare a memoria guerra e divisioni, alla ricerca di un futuro condiviso nel quale architettura ed architetto possano possedere le armi per contribuire a migliorare paesaggio, natura e corpo sociale. L'antica rotta commerciale tra Venezia e Beirut è riallacciata, non ci resta che attendere pieni di aspettative la Biennale che verrà.

A THOUSAND TREES

arch. Marco Cellini | arch. Giulia Pecol | arch. Francesco Carraro



Il bosco è un grande insieme di elementi naturali di ogni genere, una "città" perfetta, a impatto zero, retta da un equilibrio definito e fragile. Quando penso al bosco le emozioni e le sensazioni si mescolano vertiginosamente: l'intenso profumo di corteccia e muschio, il suono costante del tutto o meglio l'annullamento sonoro di ogni disturbo e di ogni resistenza artificiale per lasciare spazio all'essenza del vento tra i rami, la continua alternanza di luce ed ombra tra la natura senza fine. È soprattutto questo senso di infinito, questa mancanza di orizzonte che mi ha sempre colpito della foresta e che raramente mi ha fatto pensare che potrebbe essere un elemento finito, limitato nello spazio e nel tempo. "A Thousand Trees" è stata realizzata in occasione dell'evento TedxCortina2019 svoltosi a Cortina d'Ampezzo durante il mese di agosto con il patrocinio del Comune e di Fondazione Cortina 2021. L'idea nasce dopo la devastazione dell'uragano Vaia che ha colpito, nell'ottobre del 2018, i boschi del Triveneto con un impatto senza precedenti. L'installazione prevede una scatola quadrata 4 m x 4 m x 3 m, archetipo della stanza e dello spazio quotidiano, dentro la quale viene posizionato e "respira" un frammento di

biotopo alpino. Con un gesto semplice si mostra il bosco nella sua dimensioni finita, forzatamente limitata e chiusa quasi da diventare un monito atto ad innescare una profonda riflessione: tutto ciò che di solito è il "fuori", vasto e incontenibile, diventa il "dentro", confinato e fragile. Diventa qualcosa da salvaguardare. All'interno gli specchi dilatano lo spazio riportando l'osservatore in una foresta senza fine grazie ad un'esperienza immersiva, visiva e olfattiva. Il progetto è volto a sensibilizzare la popolazione sulle tematiche di sostenibilità, biodiversità e attenzione all'ambiente, con il fine di promuovere l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi montani e una gestione consapevole delle nostre foreste e ha ricevuto la segnalazione e la pubblicazione da parte di Tedx Global Organization come una delle best practice mondiali da condividere sul tema. L'obiettivo è di riportare al centro ciò che viene dato troppo spesso per scontato: il bosco.

"But it only takes one tree to make a thousand matches only takes one match to burn a thousand trees"
A thousand trees - Stereophonics

WELCOME 20'S



New Babylon - Constant - 1963 - Graphic material Lithography on paper 10 litografies 40,8 x 76,8 x 3 cm c/u MACBA Collection.

Se per AN il 2019 è stato un anno rivolto alla visione del futuro, innanzitutto di città, architetture ed approcci alla professione, è allora con semplicità che appare legittimo concludere il percorso riaprendo a quel bisogno di guardare oltre con il quale avevamo iniziato. Cosa ci aspetterà dal prossimo decennio? Quali le sfide degli imminenti “nuovi” anni Venti? Chiaramente non si possono formulare risposte certe a queste domande, ma è evidente come su tutto vi siano due parole chiave che non potranno che essere determinanti nella prossima decade: Clima e Cambiamento. L'emergenza climatica, ma più in generale la capacità di adattare il nostro vivere al cambiamento sono già oggi in cima all'agenda delle politiche urbane globali e non potranno che continuare ad essere il motore del progetto. In questo contesto l'Architettura nel suo complesso sarà ri-chiamata con insistenza a definire un'epoca, quantomeno al pari di quanto nel passato XX secolo fece ad esempio il Movimento Moderno, per le trasformazioni della società novecentesca. Si tratta con tutta evidenza di un appello fondamentale, un convoglio da guidare anziché perdere, al quale i professionisti ancor prima

che la disciplina non potranno mancare. Non tanto per il pragmatismo del fare architettura come professionisti, mutato già radicalmente negli ultimi due decenni, quanto per il ruolo che il progetto stesso dovrà assumere nel più ampio insieme delle trasformazioni che verranno affrontate dalla società tutta.

I numeri ancor prima della retorica parlano chiaro e raccontano di una popolazione urbana che nei prossimi trent'anni raggiungerà valori vicini al 75% del totale. Un esodo accentuato da una crescita globale della popolazione, saremo vicini ai 9.7 miliardi, con un forte tasso di senilità nei paesi più sviluppati ed un accentuarsi dei fenomeni di migrazione. La città e le parti che la compongono saranno dunque il principale terreno di sfida della progettazione. Se a questi parametri aggiungiamo le condizioni fisiche in continua evoluzione, ascrivibili alla variegata complessità di fenomeni che stanno determinando un nuovo assetto climatico del pianeta, non è difficile immaginare come l'entità delle questioni da affrontare sarà tutt'altro che irrilevante. Già oggi 14 delle 17 aree urbane più grandi del mondo si affacciano sul mare e il 40% della popolazione mondiale vive in una fascia di 100 km dalla costa. Parametri come questi facilitano la comprensione di un ripensamento centrale e determinante per il progetto d'architettura, tema da affrontare in una logica di resilienza, dove la capacità di affrontare le trasformazioni non sia il problema da risolvere, ma la soluzione da progettare.

La dicotomia Clima-Cambiamento non è esclusiva ed altre questioni, come ad esempio la mobilità, i luoghi del lavoro, la composizione della società ed il tempo libero, imporranno un ripensamento dello spazio pubblico, dell'abitare, del lavorare e del ricrearsi. Basti pensare a cosa saranno le città con la mobilità autonoma, o a come potranno essere i luoghi della produzione fisica ed intellettuale, sempre più fusi ed indistinguibili dai luoghi dell'abitare. Evidentemente, come di consueto nella Storia, non si potrà che procedere a piccoli passi, con cesure ed allunghi, su sentieri magari oggi di ricerca e sperimentazione, ma ben presto al centro delle prassi progettuali.

UN RICORDO

A marzo ci ha lasciati all'età di 49 anni l'architetto **Giorgio Serrachiani**.

Riporto un pensiero di Arad Turgeman, commissario del Padiglione Israele alla Biennale di Venezia, con cui Giorgio collaborava da 20 anni.

«Lo conosco da quando era ancora studente. Caterina, sua moglie, lavorava già per noi e mi aveva fatto conoscere Giorgio che poi aveva fatto la tesi sul nostro Padiglione. Era un padre esemplare, innamorato della compagna dai tempi dell'Università di Architettura Iuav, un marito e padre devoto, un architetto geniale.

Quest'anno non avrebbe lavorato ufficialmente per il Padiglione, ma in realtà ci lavorava sempre perché volevamo sempre avere il suo parere data la stima che tutti noi avevamo per lui e per l'occhio fine di architetto che aveva. Era un vero intellettuale, modesto, ma brillante, aveva una cultura vastissima e sapeva stare con tutti.

Giorgio era un uomo libero, uno dei pochi veri uomini rimasti».



Ristrutturazione di un tabià a Rocca Pietore (BL), arch. Giorgio Serrachiani e arch. Caterina Vignaduzzo

ARCHITETTI

NOTIZIE

**Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine
degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori della Provincia di Padova**

Iscrizione al ROC n. 21717
Aut. Trib. Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

Consiglio dell'Ordine

Presidente: Giovanna Osti

Vice Presidente: Roberto Meneghetti

Segretario: Stefania Friso

Tesoriere: Ranieri Zandarin

Consiglieri:

Emma Biscossa, Carlo Guglielmo Casarotto, Gianluca De Cinti,
Giorgio Galeazzo, Maurizio Michelazzo,
Flavia Pastò, Francesca Pozzato, Roberto Righetto,
Alessandro Simioni, Erika Tamiozzo, Tiziana Zangirolami

Direttore Responsabile: Alessandro Zaffagnini

Comitato di Redazione:

Giorgia Cesaro, Michele Gambato,
Massimo Matteo Gheno, Enrico Lain, Pietro Leonardi,
Alessandra Rampazzo, Paolo Simonetto, Alberto Trento

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE



**Ordine degli Architetti
P. P. e C. della Provincia
di Padova**

35131 Padova - Piazza G. Salvemini, 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it